

## Letteratura

**FRASCATI**  
**KAFAVIS PROTAGONISTA DI**  
**«LA FORZA DELLA POESIA»**

Il poeta protagonista del festival «La forza della poesia», che si terrà a Frascati dal 4 al 12 maggio, è quest'anno Konstandinos P.Kavafis, una delle voci più alte della poesia neogreca, vissuto tra Otto e Novecento. Sulla sua opera hanno lavorato dall'inizio dell'anno

scolastico, insegnanti e studenti che, nel corso della manifestazione - che comprende anche mostre, concerti e passeggiate a tema - porteranno il risultato del loro impegno, confrontandosi con alcuni studiosi del poeta. Tra gli ospiti:

Christos Bintoudis, Novella Bellucci, Cristiano Luciani, Giuseppe Anepeta, Roberto Capel Badino, Gilda Tentorio, Silvia Bre, Nicola Bultrini, Anna Maria Farabbi, Soni Gentili, Elio Pecora, Simone Zafferani, Simone Celani, Paola Maria Minucci, Francesca Zaccone.

**I**l 27 marzo di quasi duecento anni fa, Giacomo Leopardi leggeva presso l'Accademia dei Felsinei, a Bologna, l'epistola di centocinquanta endecasillabi sciolti *Al conte Carlo Pepoli*, composta nello stesso marzo del '26; lo raccontò al fratello Carlo qualche giorno dopo: «la sera del Lunedì di Pasqua recitai al Casino nell'Accademia dei Felsinei, in presenza del Legato e del fiore della nobiltà bolognese, maschi e femmine; [...] Mi dicono che i miei versi facessero molto effetto, e che tutti, donne e uomini, li vogliono leggere». Vi sono testimonianze che raccontano diversamente quelle reazioni; come anche, del resto, Giacomo scrive poi al fratello: «Della lode sono così annoiato che procuro di schivarla». Tuttavia, resta il segno di una «contentezza», di una copia e vivacità di frequentazioni che non si è soliti attribuire a Leopardi; il quale, già dopo il primo breve soggiorno bolognese del luglio '25, giunto a Milano, scriveva ancora al fratello: «Sono arrivato qui iersera, dopo un viaggio felice [...]. Io sospiro però per Bologna, dove sono stato quasi festeggiato, dove ho contratto più amicizie assai in nove giorni, che a Roma in cinque mesi [...]». In Bologna gli uomini sono vespe senza pungolo, e credilo a me, che con mia infinita meraviglia ho dovuto convenire [...] che la bontà di cuore vi si trova effettivamente, anzi vi è comunissima, e che la razza umana vi è differente da quella di cui tu ed io avevamo idea».

Ora possiamo entrare con uno sguardo più perspicuo in quel soggiorno bolognese, comprendere meglio quella «zona» di grande interesse che fa parte del quadriennio di silenzio poetico, grazie al carteggio *Giacomo Leopardi-Carlo Pepoli (1826-1832)* a cura di Andrea Campana e Pantaleo Palmieri, che inaugura l'attesa collana in venti volumi «Carteggi leopardiani», edita da Olschki. È un importante progetto (col patrocinio del Cnsl, il Centro nazionale di studi leopardiani, presieduto da Fabio Corvatta e col contributo dell'Università di Bologna) diretto da Andrea Campana, Christian Genetelli, Paola Italia, Laura Melosi, Pantaleo Palmieri; anche il comitato scientifico è formato da alcuni tra i maggiori leopardisti. Ogni volume offre un testo filologicamente ineccepibile e un commento alle lettere che orienta sia a livello linguistico-stilistico, intra e intertestuale e contestuale, oltre a riportare in appendice documenti rari o inediti, che contribuiscono a far luce non solo sulla corrispondenza in esame, ma anche sul contesto culturale, storico e politico.

I quattro saggi dei curatori illustrano con penetrazione di sguardo e con una documentazione puntualissima le luci cangianti dei vari soggiorni bolognesi (1825-30). Per darne solo un'idea, nell'analisi dell'*Epistola a Pepoli*, Campana, oltre a chiarire la natura dell'amicizia tra questi e Leopardi, spiega com'egli «volesse creare una netta divaricazione fra Pepoli, fanciullo illuso e sé stesso, filosofo disilluso»; inoltre, ricostruisce il contesto pieno di «pericoli, sospetti, faticosi equilibri fra passato, presente e futuro, fra libertà e ossequio» in cui si inserisce quella lettera pubblica e come e perché «nessun atto letterario compiuto da Leopardi è stato "facile", mai».

Palmieri scrive che «Leopardi visse quella stagione all'insegna della conquista di una pienezza di vita, personale e intellettuale: un momento favorevole del suo contraddittorio destino da tener presente alla pari dei tanti avversari»; accosta poi «l'inaspettata vitalità», «il prodigarsi nel dare alle stampe i suoi scritti» con «le coeve tremende pagine dello *Zibaldone* (c. 4149, 3 nov '25: "io sono [...] un sepolcro ambulante"; cc. 4174 ss., 22 apr. '26: "Tutto è male", ovvero tutti gli es-

**Arles 2024. Marine Lanier, «The Herbarium #2», 2023, dal 1° luglio al 29 settembre**



COURTESY OF THE ARTIST / ESPACE JORG BROCKMANN

## PRIMAVERA LEOPARDIANA

**Carteggi.** A Bologna il poeta strinse «più amicizie assai in nove giorni che a Roma in cinque mesi». La corrispondenza con Pepoli inaugura una collana dedicata agli scambi epistolari più importanti

di **Antonella Antonia Paolini**

seri viventi soffrono» e la famosa pagina del giardino malato.

Stagione e pagine sulle quali si muove anche il fine e profondo saggio di Alberto Folin: *Giusto e giustizia in Leopardi* che apre il secondo pregevolissimo volume annuale di «Leopardiana»; edita da Fabrizio Serra, è l'unica rivista internazionale dedicata a Leopardi con il patrocinio del Cnsl. Il comita-

**L'AUTORE VISSE LA STAGIONE EMILIANA ALL'INSEGNA DI UNA PIENEZZA DI VITA PERSONALE E INTELLETTUALE**

to di direzione, coordinato da Laura Melosi, è composto da Fabiana Cacciapuoti, Franco D'Intino, Marco Dondero, Alberto Folin, Christian Genetelli, massimi studiosi, alcuni dei quali presenti anche nel progetto di cui sopra, come il comitato scientifico composto da nomi illustri della leopardistica italiana e internazionale, tra questi, gli autori dei notevoli contributi che compongono il volume.

La direttrice, Laura Melosi

(titolare della cattedra «Giacomo Leopardi» all'Università di Macerata, dove dirige anche una collana di testi e studi dal nome gemello, *Leopardiana*, edita da Eum) spiega che la rivista si propone come uno spazio privilegiato per le ricerche su Leopardi, «vivo e interrogante l'attualità multidisciplinare del nostro tempo. Nell'ambito della riflessione scientifico-accademica la rivista di volta in volta si apre ad analisi critiche, esegesi testuali, esercizi di comparatistica, note di approfondimento, discussioni di importanti novità editoriali, scavi e riproposte d'archivio di particolare rilevanza nella storia della critica leopardiana».

In un'ideale chiusura ad anello, ritorniamo anche qui nella zona bolognese con cui si era aperto il discorso, illuminando di quell'altra luce con la quale Folin nel primo dei saggi di «Leopardiana» coglie magistralmente anche la solitudine magnanima e l'unicità di Leopardi: «almeno dalla composizione dell'*Epistola Al conte Carlo Pepoli* (1826) in poi, la parola poetica di Leopardi è sempre più orientata ad allontanarsi dalla giustizia distributiva di beni e meriti, per esaltare la

*μεγαλοψυχία* dell'uomo giusto, la condizione di solitudine e povertà in cui ogni singolo ente si fa consapevole della propria finitudine, senza comprenderne la provenienza. È come se il senso dell'interrogazione ontologica mai soddisfatta, o la promessa del desiderio illimitato, mai mantenuta, si disseminino nella storia divenendo, nel loro stesso risuonare, motivo di pacificazione. [...] L'imperativo che sta alla base di questo atteggiamento più etico che giuridico può essere espresso solo con le parole dell'inno ossia con la parola che non intendono *comunicare* un qualunque significato, ma semplicemente *portare alla luce una verità dolorosa*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carteggio Giacomo Leopardi - Carlo Pepoli (1826-1832)**  
 A cura di Andrea Campana e Pantaleo Palmieri  
 Olschki, pagg. 166, € 35

**Leopardiana**  
 Direttrice Laura Melosi  
 Fabrizio Serra editore, Vol II,  
 pagg. 164, € 85

## PENNE ALL'ITALIANA AL FUNERALE DI FEDERICA, BELLA E TERRIBILE

di **Gino Ruozzi**

» Esiste «l'amore assoluto»? Un «amore compiuto in sé e per sé», quindi «puro» e «perfetto»? È questo il principale interrogativo che distingue il nuovo romanzo di Giovanni Grasso.

Lo svolgimento del libro prende la forma di un'indagine personale condotta dalla sorella di una giovane donna milanese deceduta in un oscuro incidente stradale. Federica aveva un corpo snello e scattante, era seducente, esuberante, capricciosa, allegra, spregiudicata, amante della mondanità. Tra le molte persone note, al suo funerale si presenta in incognito un elegante ed enigmatico uomo che attira l'attenzione dei presenti e della sorella Silvia.

Cosa si nasconde dietro di lui? E, soprattutto, cosa nasconde della vita di Federica la sua presenza lì? È a queste domande che vorrebbe rispondere Silvia, ulteriormente incuriosita da un insolito e raffinato necrologio ispirato a un affascinante passaggio del *Cantico dei cantici* e siglato da un lapidario «P.». Nell'epigramma funebre si allude a Federica «bella», «fulgida», «terribile»: perché bella e terribile? Comincia da qui «l'amorosa inchiesta» di Silvia che intende fare luce sul passato prossimo di Federica, il suo modo di vivere, le relazioni professionali e sentimentali, le sfide esistenziali, la tensione narcisistica. Un'inchiesta che coinvolgerà non solo la vita di Federica ma quella di Silvia stessa, aprendo squarci inattesi e sorprendenti: «era tutto talmente assurdo, incredibile, pazzesco. Ma così tremendamente logico».

Silvia viene a contatto con il misterioso «P.», con cui inizia un fruttuoso e prolungato dialogo che dipana molti dubbi e apre ad altri imprevisi motivi affettivi, sessuali e morali, facendo salire le questioni dalla dimensione privata a quella collettiva, dall'amore individuale a quello universale. Il giallo amoroso diventa esplorazione filosofica e religiosa, in un serrato confronto tra ideali e scelte quotidiane, estendendosi su scenari internazionali. La prosa coniuga oggetti e icone della contemporaneità con una solida e illuminante tradizione letteraria, che culmina in modo emblematico nella preziosa e rivelatoria citazione agostiniana del titolo. La profondità introspettiva si alimenta del desiderio di conoscenza, mantenendo sempre alta sul piano dell'intreccio l'attrattiva e la forza incisiva dell'inchiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Grasso**  
**L'amore non lo vede nessuno**  
 Rizzoli, pagg. 240, € 19

## LA PRIMA VOLTA SEOUL PASSANDO DI LETTO IN LETTO

di **Marco Onnembo**

» Che la «riscossa» della cultura (pop) sudcoreana fosse partita da tempo grazie alle numerose (e seguitissime) serie televisive che da anni appassionano milioni di amanti del genere in tutto il mondo - basti citare *Squid Game*, divenuta oggetto di culto già prima di uscire sulle piattaforme streaming - era cosa nota. Ma a conoscere una felice stagione rinascimentale è anche la letteratura, grazie a un gruppo di autori che si sta imponendo a livello internazionale. È il caso del giovane Sang Young Park che con il suo romanzo d'esordio *Amore, Marlboro e mirtilli* è diventato un caso letterario nel suo Paese - dove ha vinto un premio dopo l'altro - venendo accolto nel mondo anglosassone come una autentica rivelazione.

Il protagonista del romanzo è Young, giovane studente universitario, che racconta quanto sia difficile per un ragazzo dichiaratamente gay e con una madre fervente evangelista, malata di tumore, che stenta a capire il figlio e la sua «diversità», vivere nella Corea di oggi. Il ragazzo, aspirante scrittore, è capace di reagire con disincanto alle convenzioni sociali e a tutto quanto considerato importante in una cultura borghese - famiglia, soldi, amici - riuscendo a scoprire la propria dimensione esistenziale attraverso una duplice battaglia: trasformare la propria attitudine letteraria in un lavoro e nel contempo trovare il grande amore della vita.

Passando da un letto a un altro - nei quali è facilissimo entrare in certe notti a Seoul, città descritta bene soprattutto nel suo lato più trasgressivo - Young ci racconta la sua metamorfosi che va di pari passo a quella della città stessa e le sue storie in cui talvolta «le parole si arrampicano su per la gola» anche se poi non le lascia uscire.

La prosa di Park è gradevole, le pagine scorrono veloci e la storia funziona perché assume un valore universale che riguarda un'intera generazione di giovani che stenta a esprimere (o a trovare) sé stessa. Ha fatto bene all'autore la palestra da editor che ha frequentato per anni; la storia è costruita bene, con un stile agile e a volte pungente, lo scrittore riesce a trasferire al lettore l'intera gamma dei sentimenti del protagonista, frutto di un'attenta esplorazione interiore che affonda le sue radici in alcune pagine di Baudelaire ma che trova il suo primo fondamento anche nella migliore tradizione letteraria giapponese che nel romanzo (e nel film) di culto *Tokyo Decadence* trova il suo più illustre riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sang Young Park**  
**Amore, Marlboro e mirtilli**  
 Rizzoli, pagg. 240, € 17